

Roberto Zaugg, *Stranieri di antico regime. Mercanti, giudici e consoli nella Napoli del Settecento*, Roma, Viella, 2011, pp. 334.

di **Annalisa Biagianti**

Il tema dello straniero, e quello ad esso connesso dei flussi migratori, hanno suscitato negli ultimi anni l'attenzione, stimolata anche dai mutamenti che interessano la società odierna, di storici modernisti e contemporaneisti. Dialogando anche con i più recenti sviluppi degli studi di storia della diplomazia, della giustizia e del commercio, il volume di Roberto Zaugg si propone di indagare la condizione degli stranieri in un contesto, quello dell'*ancien régime*, caratterizzato da una pluralità normativa ed istituzionale. Il focus della ricerca si concentra sulle nazioni mercantili, e su i rapporti tra mercanti stranieri ed istituzioni napoletane in un arco cronologico che va dall'arrivo a Napoli di Carlo di Borbone (1734) alla vigilia della Repubblica napoletana (1799). La Napoli del periodo borbonico, terza città più popolosa d'Europa dopo Londra e Parigi e caratterizzata al suo interno da una grande eterogeneità sociale, offre a Zaugg un laboratorio ideale per analizzare le complesse dialettiche che si sviluppano tra operatori commerciali, rappresentanti consolari e diplomatici, e potere locale.

Nella prima parte del volume (capitoli 1-3: *L'extra-territorialità contestata, A ogni nazione il suo giudice, La rinascita del Supremo Magistrato di Commercio*) il tentativo di affermare la giurisdizione del sovrano territoriale sugli stranieri, limitandone i privilegi di foro, viene ripercorso attraverso le sue varie fasi: dalla riduzione della giurisdizione dei consoli sui propri connazionali ad arbitrato extragiudiziario, in favore di quella dei giudici delegati delle nazioni – che, pur rappresentando un foro separato, erano nominati tra i magistrati locali – alla progressiva affermazione del Supremo Magistrato di Commercio, dal 1746 in poi, come tribunale di riferimento per gli stranieri. Dalla ricostruzione di numerosi casi concreti, attraverso l'intreccio di fonti giudiziarie e corrispondenze diplomatiche (soprattutto consolari), emerge come in questi conflitti di attribuzione fosse sempre presente un momento negoziale: i privilegi delle nazioni erano stabiliti da trattati internazionali, ma nella loro applicazione entravano in gioco l'influenza dei rappresentanti a livello locale per affermarli, e le strategie giudiziarie (ed extragiudiziarie) dei mercanti nel servirsi

dei molti strumenti che il pluralismo giuridico metteva loro a disposizione. L'operato del Supremo Magistrato di Commercio, in particolare, è stato studiato da Zaugg sulle carte processuali del tribunale: documentazione ritenuta perduta e solo recentemente ritrovata in due serie archivistiche dell'Archivio di Stato di Napoli, che ha permesso all'autore di mettere in luce, anche rispetto all'interpretazione storiografica tradizionale, il ruolo di rilievo di tale magistratura.

Altro tema significativo, affrontato nel quarto capitolo *Nazioni, migrazioni, manipolazioni*, è il rapporto, non sempre lineare, che intercorre tra mercanti stranieri, nazione d'appartenenza e consoli. L'autore mostra come l'afferenza ad una nazione mercantile, e l'«etichetta identitaria» che ne derivava, fosse caratterizzata da un uso spesso piuttosto strumentale e disinvolto delle classificazioni nazionali da parte dei *négociants*. Il fenomeno è ben illustrato dalle vicende di soggetti, come ugonotti, svizzeri, discendenti di francesi nati a Napoli, che *de jure* non potevano essere reputati sudditi del Re Cristianissimo, ma che – in certi casi anche a dispetto della differenza confessionale – si ponevano sotto la protezione del console di Francia per sfruttare vantaggi e franchigie che l'essere classificati come francesi poteva offrire, mantenendo al tempo stesso una doppia appartenenza da rivendicare in caso di necessità.

Conclude l'indagine il quinto capitolo *In tempo di guerra*, dedicato alla situazione degli stranieri, e soprattutto dei francesi, residenti a Napoli all'indomani degli eventi rivoluzionari. Il clima di sospetti ed ostilità popolare, culminerà, dopo la firma del trattato d'alleanza anglo-napoletano (1793), con l'espulsione dei francesi dal Regno. Ancora una volta si apre però uno spazio di negoziazione, ben evidenziato dalle numerose suppliche di coloro che, dimostrando un rapporto radicato con la realtà locale, chiederanno di essere esentati dal provvedimento. È un'analisi particolarmente interessante che amplia la prospettiva dai grandi mercanti – oggetto principale del volume – anche ad altre categorie di stranieri, quali servitori, maestranze, donne, artigiani.

Annalisa Biagianti